

“Duecentomila espulsi? Sarebbe deportazione”

Il Quirinale
in campo mentre
il decreto sicurezza
segna il passo

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«Espellere 200 mila rumeni? Sarebbe una deportazione fuori da ogni quadro di diritto. Sia a titolo personale che nella mia funzione di Capo dello Stato non posso in nessun modo condividere simili ipotesi». Intervista del settimanale tedesco *Die Zeit* a Giorgio Napolitano. Si parla del decreto sugli allontanamenti di cittadini comunitari. Il pericolo vero, visto dal Colle, è il razzismo. E quindi: «Ogni contrapposizione nei confronti di qualsiasi componente della crescente popolazione straniera in Italia va combattuta».

Finora, secondo gli ultimi dati ufficiali del governo, sono stati «allontanati» in 187. In Europa però aleggia ancora lo spettro di allontanamenti a vagonate. Di qui le domande del giornale tedesco e le risposte del Presidente della Repubblica. Che suscitano qualche polemica. «Piuttosto mi sarei aspettato che fosse rimasto deluso da questi numeri. Come lo siamo noi», dice Roberto Calderoli, Lega. «Il presidente Napolitano non può interferire nella vita politica in modo così pesante», aggiunge Roberto Castelli.

Il ministro dell'Interno, Giu-

liano Amato, da parte sua non fa trapelare alcuna delusione, ma ieri ha convocato i prefetti e li ha esortati a procedere. Qualche spiegazione sui numeri deve averla chiesta. I prefetti gli hanno risposto che è stato un bene procedere con i piedi di piombo, motivando bene gli allontanamenti, per non essere poi sconfessati dai tribunali. «Si rischiava di bruciare lo strumento». Hanno sottolineato una certa deterrenza psicologica: a Milano, a Roma, e in altri centri si è visto che molti se ne vanno, altri non arrivano, e la pressione immigratoria è calata. Conclusioni del ministro: «Tutto bene, ma se molliamo e c'è un calo di tensione, addio deterrenza psicologica».

Quanto al futuro del decreto, al Senato c'è maretta. Il senatore di An, **Alfredo Mantovano**, dice che la maggioranza ha «un atteggiamento dilatorio. Vogliono far arrivare il decreto in Aula il più tardi possibile, in maniera da togliere ogni possibilità di discussione». Il relatore, Giannicola Sinisi, invece ostenta ottimismo. Un paio di emendamenti del centrodestra potrebbero essere accettati: specie l'idea di istituire una Dichiarazione d'ingresso, da compilare alle frontiere. Sarebbe facoltativa, ma in assenza della quale, se uno straniero viene fermato dalla polizia e non ha fonti lecite di reddito, si potrebbe presumere che sia entrato nel Paese da oltre tre mesi. E allora scatterebbe l'allontanamento.

